

TRENTINO

22 set. 2004

Imprenditori si diventa, lontani da casa

Artoni: «Puntate sul made in Italy». L'assemblea annuale dei Giovanni

di Chiara Marchi

TRENTINO. Emigrazione come opportunità di crescita. A distanza di oltre un secolo l'affermazione torna d'attualità anche per i giovani imprenditori, rimasti ferri a Villa Bortoluzzi per l'annuale assemblea. "Molti credono che Trentino - ha esordito Rocco Cristofolini, presidente della sezione provinciale di Giovanni Imprenditori - faccia solo rima con vacanze. Se vogliamo rendere vivace la nostra economia dobbiamo capire che non possiamo richiamarci nei nostri confini, meglio emigrare". Se l'Italia ha saputo riprendersi da due Dopo-guerra, ha ricordato Cristofolini, lo si deve anche ai tanti imprenditori che hanno esportato risorse per riportare il Paese al passo con i migliori. Ma non c'è solo questo. Emigrare vuole anche dire scartare con realtà imprenditoriali diverse, in grado di rafforzare l'impresa e l'imprenditore. Eppure, come è emersa dalla polemica nata sulle colonne di *Repubblica* la scorsa estate, molti si sono chiesti se "giovane imprenditore" equivalga a "figlio di papà".

"Credo che la cosa migliore per voi - ha esordito Adolfo Vergani amministratore delegato della lombarda Contracri Manager - sta di non restare



Anna Maria Artoni e Rocco Cristofolini (foto Parato)

in azienda con papà. Viaggiate, andate negli Stati Uniti o in Giappone se preferite, ma non restate in Trentino". Provocezione azzeccata se si vuol far uscire la regione dagli stereotipi commerciali legati ai prodotti tipici di qualità, certamente noi ma poco rappresentativi di un'economia più sfaccettata. "Chi che più conta - ha continuato Vergani - è farsi le ossa sotto altri padroni, per acquistare consapevolezza e forza. Ricordate che l'azienda è dimostrazione del valore sociale, politico ed economico di un imprenditore." E per dimostrare l'ironia dell'equazione proposta

da *Repubblica* l'esperienza di Giuseppe Riello, colosso nella produzione di caldole, è sembrata giungere a pennello. "Ho scelto da subito una strada molto diversa - ha confidato Riello - da quella che mi si sarebbe prospettata se avessi seguito le orme di mio padre. Le radici nella metallurgia sono rimaste, ma l'innovazione di nuove tecnologie ha significato il successo per la mia azienda."

La conclusione dell'assemblea è poi spettata ad Anna Maria Artoni, presidente dei Giovanni Imprenditori di Confindustria. Proprio lei, in estate, aveva respinto le accuse

portate alla sua generazione. "Che molti giovani imprenditori siano figli di papà è un dato innegabile - ha attaccato la Artoni - e mi preoccuperei se non fosse così. Ma è altrettanto vero che il 20% degli imprenditori italiani sono di prima generazione." Il problema, quindi, sembra essere altrove. Nell'incapacità, continua la Artoni, delle aziende italiane di crescere. Se la spina dorsale del Paese è costituita da migliaia di piccole o medie imprese è necessario trovare collocationi adeguate che non blocchino il loro sviluppo. "Molti strumenti finanziari - ha continuato - sono totalmente inadeguati e la Borsa è in grado di dare risposte solo alle grandi imprese, sfavorendo l'entrata di quelle piccole nel mercato azionario."

L'internazionalizzazione sembrerebbe essere, quindi, la cura per molti dei mali che affliggono la nostra economia. "Credo sia necessario - ha concluso la Artoni - riunire gli sforzi promuovendo il marchio Italia nel mondo quale garanzia per prodotti più o meno noti. Resta però indispensabile puntare sull'innovazione per garantire un maggiore dinamismo all'intera economia. E, su questo punto, noi giovani possiamo dare tanto alle nostre imprese".